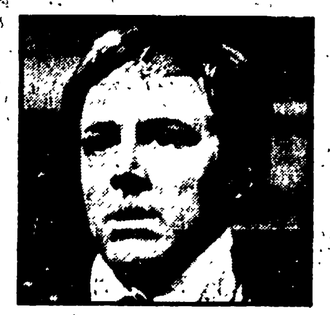
## IL FILM DI KOSINTZEV SUGLI SCHERMI ITALIANI



# L'Amleto sovietico a confronto con la storia

### Opera di eccezionale livello - Stupenda interpretazione di Innokenti Smoktunovski

A Venezia, l'*Amleto* di Grigori Kosintzev registrò il maggior successo di pubblico dell'ultima Mostra, poche ore prima che la giuria gli conferisse un meritatissimo premio speciale: oggi quest'opera straordinaria è alla portata delle più larghe platee italiane: ci auguriamo, per il bene della cultura e dell'arte cinematografica — anto «fuor di sesto», a dirla Shakespearianamente — che i nonsensi si ripetano e si moltiplichino.

Questo *Amleto* sovietico non è solo il migliore che sia mai stato proposto attraverso lo schermo; tale da dominare, a notevole distanza, quello stesso, bellissimo ma suggestivo, a suo modo, di Laurence Olivier. È anche il tentativo più audace e responsabile, a nostra conoscenza, che sia stato compiuto per liberare il testo di Shakespeare dalle incrostazioni d'una stanca tradizione scenica e critica, e per avventarlo — se così possiamo esprimerci —, nuovo ed intero, sulla sensibilità dell'uomo contemporaneo.

Kosintzev, che a Shakespeare e all'*Amleto* in particolare) si è *rivolto a lungo come* studioso e come regista teatrale, ha concentrato la sua fatica in una duplice direzione, dialetticamente definita: storicizzare il personaggio, e il suo dramma; proiettare su entrambi le luci e le ombre del mondo moderno. Intendiamoci: l'*Amleto* senza qualità», «disponibile», «aperto», ammannitoci ad esempio da Zeffirelli, potrebbe sembrare, sulle prime, più vicino a noi: senonchè, una corsa è ricercare nel passato l'alibi per le nostre più o meno legittime e transitorie nevrosi: ultra e più degna è specchiarvi un'adulta coscienza tragica della realtà, di adesso come di ieri.

«L'irresolutezza del carattere, la dissipazione della personalità erano cose sconosciute ai tempi di Shakespeare, non interessavano nessuno. Il ritratto di Amleto, che Shakespeare ha scavato tanto profondamente, non lascia posto al dubbio e contraddice a ogni idea di debolezza... Al contrario, lo spettatore è invitato ad apprezzare la grandezza del sacrificio cui consente Amleto, il quale rinuncia a un avvenire brillante in nome d'una superiore missione di giustizia... Ed è importante che il destino abbia innalzato Amleto al rango di giudice della propria epoca, di precursore d'un altro tempo, ancora lontanissimo...».

Sono parole di Boris Pasternak, la cui versione russa dell'*Amleto* — che dicono maestrale — costituisce la base, non solo linguistica e ritmica, ma in qualche misura ideologica, dell'opera di Kosintzev. L'*Amleto* amletico, succubo della perplessità, era, del resto, già profondamente intaccato dalle analisi condotte anche in Italia, per mano di specialisti come Gabriele Baldini (e si può, per diversi aspetti, rammentare l'interpretazione scenica, largamente innovatrice, di Gassman e Squarzina, negli anni '52-'53); ma Kosintzev, forse per primo, ha spinto con lucida fermezza, sino all'estremo, questa riscoperta di un Amleto virile, combattivo, persuaso della «disperata terrestrità dei suoi problemi».

Il «dubbio», perciò, non ha più un valore conglobante, sistematico, ma s'inserisce, come novello e limite esistenziale, nel quadro d'una risoluta esperienza umana, calata nella storia. Chiuso dentro la città-prigione di Elsinore, Amleto cerca di opporre il lume razionale alla cieca bestialità dello zio Claudio, assassino del fratello, usurpatore del suo letto e del suo trono: amico della verità, è obbligato a simulare la pazzia per portare a buon fine il suo compito, e a sfruttare la massima, la più nobile delle mistificazioni — il teatro — come trappola per il sanguinario sovrano: nemico della violenza, si vede imporre l'uso delle armi come strumento purificatore. E sarà giustizia, in effetti, dei suoi avversari, però soccombendo egli medesimo. Stretto fra Medioevo e Rinascimento (un Rinascimento già in crisi), Amleto persegue scopi nuovi con mezzi necessariamente vecchi: ristabilirà un certo ordine nel suo Stato, ma non siamo sicuri che il «marcio» ne sarà stato rimosso completamente. E la sua, tuttavia, è la morte di un eroe.

Su questa linea sostanziale, Kosintzev articola il proprio *Amleto*, ridimensionando i monologhi del protagonista (anche il più celebre fra tutti) nell'ambito di un discorso interiore continuamente superato; rendendo esplicita la presenza di quelle forze — i consiglieri del re, che nell'abietto Polonio hanno la loro più tipica espressione, i soldati, il popolo — le quali fanno parte integrante e determinante del dramma: e ci sono qui soluzioni folgoranti, come l'aver messo in bocca a un banditore una cospicua porzione dell'ipocrito discorso del re, che annuncia le sue nozze con la cognata, la madre di Amleto; qualificando per geniale invenzione di elementi plastici, figurativi, simbolici, le situazioni nodali della tragedia; tutte risolte (checchè ne abbia detto qualche pigro recensore) in una forma spaziale e temporale propria del cinematografo (e che d'altronde Shakespeare sembrava profeticamente intuire), applicata con una rara libertà e, insieme, coerenza stilistica: cosicché alcuni tratti della vicenda — come la morte di Ofelia — si condensano in una sola, stupenda immagine muta: mentre lo Spettro del padre — che altri registi tendevano a nascondere, quasi timorosi anch'essi di quell'ancestrale fantasma — si offre nella sua monumentalità di «vero e proprio personaggio» (come lo dichiarava Lessing), e contrassegnato da uno dei passi più vibranti della splendida partitura musicale, scritta da Sciostakovic, motivo non marginale della bellezza del film.

Prodigioso interprete di *Amleto* è Innokenti Smoktunovski, che il nostro Enrico Maria Salerno doppia alla perfezione, non gli sono da meno gli altri attori: Anastasia Vertinskaia (Ofelia), Yuri Tolubeiev (Polonio), Elsa Radzin (la madre), Mikhail Nazvanov, Vladimir Eremberg, Stepan Olexenko. Magnifica la fotografia (in bianco e nero su schermo largo) di Jonas Grizus.

**Aggeo Savioli**

*Nelle foto in testata: tre espressioni di Innokenti Smoktunovski.*

## Sedici ore di proiezione su Flaherty alla XXVI Mostra

VENEZIA, 24

Il direttore della Mostra cinematografica di Venezia, prof. Chiarini ha fatto delle anticipazioni sulla XXVI Mostra internazionale d'arte cinematografica.

«Quest'anno faremo, fra l'altro, delle proiezioni a "Seminario" che forse scandalizzeranno molti; una di queste proiezioni si intitola: *Per uno studio della "Louisiana Story" di Flaherty*, e durerà 16 ore. Presenteremo inoltre, nella sezione culturale, una serie di film poco noti, realizzati da personalità e scrittori, come *Cristo proibito* di Malaparte e *Perfido incanto* di Bragaglia.

«Vi saranno dei convegni nei quali saranno posti in discussione i problemi ed i progressi dello spettacolo contemporaneo».

### Stasera al Teatro Olimpico

## Una novità di Dallapiccola

*Il felice marzo musicale romano si arricchisce di un'altra importantissima manifestazione culturale: il concerto, cioè, diretto al Teatro Olimpico dallo stesso autore, che l'Accademia filarmonica, in collaborazione con la SIMC, dedicherà stasera a Luigi Dallapiccola. L'illustre musicista ha appena compiuto il compleanno (è nato a Pisino d'Istria nel febbraio 1904) e lo festeggia lavorando, come lavorando ha celebrato l'anno scorso il sessantesimo anniversario. Il concerto, infatti, che comprende pagine coinvolgenti un trentennio di attività (1933-1964), offre in prima esecuzione per l'Italia le* Parole di San Paolo, *composizione per voce e strumenti, quasi un soliloquio dell'autore nel momento in cui il mondo della cultura si apprestava ad onorare il musicista.*

*Gli strumenti usati da Dallapiccola sono qui il flauto e il flauto in sol, il clarinetto e il clarinetto basso, pianoforte, celesta, arpa, vibrafono, xilomarimba, viola e violoncello. La voce del soprano (per l'occasione, quella prestigiosa di Magda Laszlo) intona un frammento della lunghissima prima lettera di San Paolo ai Corinzi.*

*Il recondito «perchè» di questa composizione non ci è noto e bisognerà un poco ricostruirlo risalendo al testo e al significato della lettera scritta nel 52 d.C. e intesa, nel processo di evangelizzazione della città di Corinto, particolarmente devota di Apollo e di Venere, a dettare una sorta di nuova «costituzione» morale. San Paolo rimprovera ai Corinzi la disonestà, la corruzione, gli scandali, le liti, il lusso, i piaceri e suggerisce rimedi per una nuova vita. Una lettera, quindi, nella quale vengono a contrasto modi e costumi di opposte civiltà. Il contrasto può essere superato nel segno della carità. Le parole messe in musica da Dallapiccola si riferiscono appunto a questa esigenza di pacificazione interna, possibile attraverso la carità. Tutta la sapienza, tutta la forza, anche quella capace di smuovere le montagne, è nulla senza la carità. Persino il distribuire tutto ai poveri e il sacrificare la vita è nulla senza la carità che è paziente, benefica, non invidiosa, non lieta dell'ingiustizia, ma soltanto della verità, pronta a scusare, a sperare e a sopportare tutto.*

*Come si vede, ce n'è abbastanza perchè una composizione musicale diventi un fatto di coscienza, un atteggiamento morale, una presa di posizione tutt'altro che misticheggiante.*

*La novità viene preceduta dal* Divertimento in 4 esercizi *per cinque strumenti, dagli* Inni per tre pianoforti, *dai* Goethe-Lieder *per voce e tre clarinetti, e seguita dalla* Ciaccona, Intermezzo e Adagio *per violoncello e dalla prima e seconda serie dei* Cori di Michelangelo il Giovane.

*Partecipano al concerto, oltre che la Magda Laszlo, il violoncellista Pietro Grossi, il duo pianistico Canino-Ballista, il coro dell'Accademia filarmonica diretto da Luigi Colacicchi.*

**e. v.**

NELLA FOTO *Dallapiccola mentre dirige la prova dei Goethe-Lieder.*

## Ripresa alla Camera la discussione sulla nuova legge per il cinema

La Commissione Interni della Camera è tornata a riunirsi ieri pomeriggio per riprendere l'esame delle nuove disposizioni sul la cinematografia. All'inizio della seduta il compagno onorevole Paolo Alatri ha fatto una dichiarazione per mettere in rilievo come i lavori della Commissione procedano a rilento e disordinatamente, prolungando la situazione di marasma e i danni economici che derivano alla produzione cinematografica italiana dalla «vacatio legis», a causa delle incertezze e dei rinvii provocati dalla maggioranza. Ancora una volta, infatti, gli esponenti governativi avevano presentato loro emendamenti (si badi: emendamenti ai loro stessi emendamenti al progetto da essi stessi approntato) con una settimana di ritardo rispetto a quanto annunciato, rendendo così del tutto vano il rinvio della discussione di una settimana.

Il Presidente della Commissione, il democristiano onorevole Scalfaro, ha dato atto a gruppi di opposizione della fondatezza dei rilievi critici dell'onorevole Alatri ed ha assicurato che egli riconosce pertanto a questi ultimi il pieno e legittimo diritto di chiedere il rinvio della seduta. Di tale diritto, tuttavia, il gruppo comunista non ha voluto avvalersi, dando così nuova prova del suo spirito costruttivo, in considerazione delle gravi esigenze del cinema, e nonostante che di esse la stessa maggioranza governativa stia dando così scarsa prova di preoccuparsi.

La Commissione ha quindi approvato gli articoli 6-7 e 8 del progetto di legge, nei testi proposti dal governo e dalla maggioranza. È stato così deciso che l'abbuono agli esercenti per i film ammessi alla programmazione obbligatoria sia fissato al 18%, che i ristorni siano pari al 13% per i produttori e allo 0,25% per il regista e gli autori del film, e che a venti film ogni anno sia riservato un ristorno di qualità il quale, secondo un successivo articolo non ancora approvato, darà diritto a premi di quaranta milioni ciascuno e ad abbuoni per gli esercenti.

Sono stati respinti gli emendamenti dell'opposizione tra i quali uno per elevare almeno allo 0,50% il ristorno al regista e agli autori dei film riconosciuti di qualità, ma su questo punto il ministro Corona ha preso l'impegno di studiare la questione con i suoi colleghi dei Lavori finanziari e di presentare eventualmente una proposta in senso richiesto dalla opposizione quando l'intero progetto andrà alla discussione in aula.

Infine la Commissione ha deciso che dopo la seduta di domattina la discussione proseguirà nella settimana ventura anche con eventuali sedute supplementari di pomeriggio.

### Dopo l'accordo franco-sovietico

## A Vienna oggi la conferenza sulla TV a colori

L'accordo franco-sovietico siglato lunedì a Parigi in previsione dell'adozione in Europa di un sistema unico di televisione a colori sulla base del procedimento SECAM ha dato l'avvio, si può dire, ad una reazione a catena i cui risultati appaiono sin da ora abbastanza prevedibili.

L'accordo Francia-URSS, infatti, condizionerà inevitabilmente la scelta dei paesi del campo socialista e, in particolare, quella della repubblica democratica tedesca. Ora, la repubblica federale tedesca — nel caso probabilissimo che la RDT adotti anche essa il SECAM — potrebbe difficilmente aderire all'idea di differenti sistemi di televisione a colori per le due Germanie e, quindi, è presumibile che abbandonerebbe il proprio sistema, il P.A.L., per il SECAM.

Ciò che, se realmente accadesse, amplierebbe ancor più la portata di quella reazione a catena di cui parlavamo, inducendo alla stessa scelta la Svizzera, l'Austria, la Danimarca e l'Italia, tutti paesi che hanno attualmente uno standard comune per la televisione in bianco e nero.

Così la decisione dell'Unione sovietica — come già osservavamo qualche tempo fa — determinerà praticamente quella dell'intiera Europa, fatta eccezione forse per la Gran Bretagna e i paesi scandinavi che sono al momento fautori del sistema americano NTSC.

Oggi, comunque, si apre a Vienna la conferenza del Comitato consultivo internazionale degli organismi radiotelevisivi e i contendenti — cioè, i gruppi finanziari legati ai procedimenti di televisione a colori francese (SECAM), americano (NTSC) e tedesco-occidentale (PAL) — si misureranno in campo aperto, anche se per certi versi l'esito della contesa risulta, dopo l'accordo franco-sovietico, in parte scontato.

Naturalmente, i tecnocrati «illuminati» di De Gaulle già menano vanto di questo colpo mancino giocato agli americani e non nascondono che la imposizione del procedimento di televisione a colori SECAM è soltanto un assaggio delle misure economico-politiche antiamericane che la Francia intende adottare per il futuro. Lo stesso presidente De Gaulle, del resto, nel corso del ricevimento per il congedo da Parigi dell'ambasciatore sovietico Vinogradov, ha significativamente adombrato tale orientamento.

Ma a questo punto è giusto chiedersi: a che punto è realmente la televisione a colori? Quali sono i principi tecnici che ne hanno reso possibile la realizzazione? Diciamo, in sintesi, che esistono attualmente due principi di trasmissione a colori: «sequenziale» e «simultaneo». Nel primo caso la immagine viene scissa in tre trasmissioni diverse, ognuna per un colore fondamentale differente in successione rapidissima una di seguito all'altra; mentre il sistema simultaneo prevede la trasmissione contemporanea di tutti e tre i segnali che vengono opportunamente ricomposti su uno schermo a strati di fosforo sensibili alle diverse emissioni e riproducenti i colori fondamentali.

In pratica, il principio sequenziale è stato abbandonato poiché comportava o ricevitori adatti alla proiezione, o ricevitori di tipo convenzionale ma di grande ingombro e complessità, poiché prevedevano un disco ruotante a grande velocità per la selezione dei colori nel ricevitore.

I tre sistemi attualmente esistenti che abbiamo ricordato sopra: il PAL, il SECAM e lo NTSC si basano tutti sulla trasmissione simultanea e le telecamere da ripresa posseggono tre tubi diversi che inviano contemporaneamente tre immagini relative ai tre colori fondamentali.

Con i normali televisori in bianco e nero sarà possibile ricevere una delle tre fasce di segnali, ottenendo però delle immagini «stonate», per usare un termine fotografico, in quanto relative ad uno solo dei tre colori trasmessi.

Con il televisore a colori invece sarà possibile ricevere perfettamente le trasmissioni in bianco e nero.

In pratica la differenza di qualità fra i tre sistemi francese, tedesco e americano non è proprio radicale e ciò rende ancora più accanita la competizione e può giustificare in parte il ritardo con cui, pur essendo quasi a punto gli apparati, si tarda a raggiungere un accordo sul piano europeo.

Infine, per quanto concerne la possibilità più o meno immediata dell'introduzione della televisione a colori in Italia, c'è da rilevare ancora una volta la politica assolutamente subalterna seguita dalla RAI-TV in questi anni, durante i quali si è cercato di creare una convenienza via via più stretta all'impresa determinata dallo scontro dei rilevanti interessi finanziari franco-tedesco americani. L'Ente ha continuato le proiezioni sperimentali a colori con diversi sistemi pur sapendo bene che sul piano pratico non si sarebbe approdati a nulla in quel modo.

Così che, allorquando i primi televisori a colori saranno posti in vendita, gli acquirenti italiani dovranno pagare certamente un esoso balzello [illegible] industriali d'oltralpe fermamente intenzionati ad ammortizzare e sfruttare a fondo i loro cospicui investimenti; nel frattempo, alla RAI-TV saranno ancora in corso le proiezioni sperimentali.

**Sauro Borelli**

## le prime

### Musica

### Galliera Weissenberg all'Auditorio

Il carattere del *Primo Concerto per pianoforte ed orchestra* di Brahms è stato ben definito dal suo autore «una sinfonia con pianoforte obbligato» per il particolare tessuto che lega la voce del pianoforte a quella dell'orchestra al di fuori di ogni virtuosismo pianistico. Purtroppo l'esecuzione che ieri sera abbiamo sentito all'Auditorium non è riuscita a mettere nella giusta evidenza questo suo tutto particolare carattere timbrico e contrappuntistico. Forse perché la direzione del maestro Alceo Galliera (deficienza di prove?) non sempre è riuscita a tenere il tono dell'orchestra in rapporto a quello del pianoforte solista. O forse perché il pianista americano Alexei Weissenberg di cui peraltro abbiamo apprezzato la tecnica eccellente, non ci sembra abbia il polso sufficiente per trarre dal pianoforte tutti gli effetti che il concerto brahmsiano richiede passando da un forse eccessivo «fortissimo» a toni troppo sfumati facilmente preda del pieno orchestrale. Per il resto più che normale amministrazione con un programma costituito dal *Manfredi* di Schumann, *Nuages* e *Fêtes* di Debussy e i due consueti brani sinfonici tratti dalla *Giulietta* e *Romeo* di Zandonai. Normale amministrazione anche nella «novità» per Roma della serata: *In te domine speravi* di Carlo Alberto Pizzini, normale amministrazione accademica, naturalmente. Il pubblico non troppo numeroso ha battuto le mani anch'esso secondo la migliore tradizione accademica.

**vice**

### Cinema

### Il ranch degli spietati

In un villaggio del West, in sostituzione di uno sceriffo inetto, arriva Oklahoma John (Rick Horn), un autentico e rude tutore della legge, che fin dal primo giorno comincia a farsi rispettare, scozzonando ben bene alcuni uomini «spietati» di Eduard, un *ranchero* privo di scrupoli, capace di tutto pur di allargare le proprie terre da pascolo. Intanto, John non perde tempo, e fa subito conoscenza con Giorgiana (Sabine Bethman), una simpatica ragazza, molto incredula nell'efficacia della legge (le hanno assassinato il padre in circostanze misteriose). Oklahoma John prende molto a cuore il suo caso, e decide di consegnare a tutti i costi alla giustizia i colpevoli. Dopo minuziose indagini e violente scazzottate riuscirà a sbrogliare il filo della matassa, a smascherare i colpevoli, e a coronare il suo sogno d'amore con Giorgiana.

Questo film di Robert M. White è un *western* nostrano girato in Spagna, e la parte di quel concervo di pellicole d'evasione che, sulla scia di un *western* (raro modello di mistificazione) di casa nostra che ha misteriosamente riscosso un certo successo di cassetta, rischiano di affossare definitivamente il cinema italiano, ingannando sempre più lo spettatore pagante. Il film non ha nulla di originale, vi è perfino lo «scontro finale» tra John ed Eduard che si risolve in un lagrimoso melodramma davvero insopportabile. Colore, e un inutile schermo grande.

### Crimine a due

In un vecchio castello, il nobile David Lugan, muore in seguito a un attacco di cuore. La sua morte, comunque, è stata accelerata da un falso amministratore di casa Lugan, un certo Paolo Morand, dedito al gioco e contrabbandiere di professione. Complice, involontario del delitto la moglie del Lugan, Anna, e una infermiera Elisabetta, che ha in cura un essere mostruoso, paralizzato in seguito a un incidente d'auto. Le urla del paralitico romperanno spesso l'atmosfera stagnante di questo giallo, che si protrae stancamente fino alla fine che non riveleremo per ovvie ragioni. Il finale è a sorpresa, ma non riscatta la pellicola che non allarga i suoi orizzonti al di là di un sfruttato e convenzionale meccanismo giallo.

Infarcito di spunti sadici, il film — diretto da Roy Freemount, un regista italiano sotto falso nome — macchinoso, ingenuo e [illegible], avvalendosi della interpretazione di John Drew Barrymore e Luisa Rossi, e la contrappunto sono [illegible] Bianco e nero e schermo normale.

**vice**

## Film sulle ultime ore di Hitler

PARIGI, 24

Un film sulle ultime 24 ore di vita di Hitler sarà realizzato prossimamente dalla 20th Century Fox. Lo ha annunciato a Parigi un portavoce della società americana. Il film si intitolerà *Le ultime 24 ore* e sarà tratto dal libro di Trever-Roper «Gli ultimi giorni di Hitler».

## RAI TV

## contro programmi

### canale

### Una grave colpa

*Le agenzie di stampa hanno continuato per tutta la giornata di ieri a rovesciare sui tavoli delle redazioni notizie sulle ripercussioni, nel mondo e all'interno stesso degli Stati Uniti, dell'uso dei gas da parte degli aggressori americani nel Vietnam. Proteste in Francia, in Inghilterra, al Parlamento americano; perfino il New York Times ha manifestato le sue critiche alla criminale politica del governo statunitense. Ma, ancora una volta, di tutto questo il* Telegiornale *ha mantenuto il più completo silenzio. Se non ci fosse stato il comunicato della Direzione del PSI, che la TV non poteva fare a meno di riportare (e che, peraltro, è stato citato come penultima notizia), il* Telegiornale *dei gas non avrebbe parlato affatto. Questa TV, che in altre occasioni ha gonfiato per giorni e giorni, a fini di pura speculazione politica, con le più varie iniziative, argomenti che il governo riteneva «vantaggiosi», a proposito della barbarie degli aggressori americani, contro la quale il mondo civile si leva indignato, si è addirittura accecata, quasi che i gas fossero stati lanciati in via Teulada. Ma la realtà è che i gas sono stati lanciati laggiù, contro i partigiani vietnamiti: e la TV pensa di poter nascondere questa barbarie, se non pure giustificarla, con il silenzio.*

*Di questa colpa, grave sul piano politico e su quello morale, i dirigenti di via del Babuino dovranno rispondere dinanzi a tutti gli italiani onesti.*

* * *

*E' un peccato che la serie shakespiriana* Tutto il mondo è teatro *sia stata collocata sul secondo canale e, per di più, in alternativa con* Almanacco, *perchè essa meriterebbe, da quanto abbiamo visto ieri sera nella prima puntata* La ruota dei re, *il pubblico più vasto. Già la introduzione, ieri sera, era molto ben montata e utile ad inquadrare, in qualche modo, Shakespeare tra gli elisabettiani: anzi, essa avrebbe potuto, a nostro parere, essere dilatata fino a riempire tutta la prima puntata, chè sarebbe stato molto interessante fornire ai telespettatori anche alcuni elementi sulle fonti del drammaturgo e sulla tecnica vera e propria del teatro di quel tempo. Comunque, Gerardo Guerrieri ha saputo scegliere, per* La ruota dei re, *alcune scene capitali, che hanno mostrato (anche grazie al commento assai ben detto da Carlo D'Angelo) l'evoluzione di Shakespeare dalle riflessioni sulla storia dell'uomo a quello sui rapporti dell'uomo con la storia. Scene che la acuta regia di Giacomo Colli, tutta concentrata sui volti dei personaggi, in una scenografia assai scarna, e la ottima recitazione degli attori (ricordiamo, in particolare, lo spendito dialogo tra Riccardo III e Buckingham e il monologo di Riccardo II) hanno efficacemente valorizzato sulla misura del video.*

**g. c.**

### TV - primo

| | | |
|---|---|---|
| 8,30 | Telescuola | |
| 17,00 | Il tuo domani | Rubrica per i giovani |
| 17,30 | La TV dei ragazzi | Giramondo |
| 18,30 | Corso | di istruzione popolare |
| 19,00 | Telegiornale | della sera (1 edizione) |
| 19,15 | TV degli agricoltori | |
| 19,35 | Una risposta per voi | Colloqui con A. Cutolo |
| 19,50 | Telegiornale sport | Cronache italiane e La giornata parlamentare |
| 20,30 | Telegiornale | della sera (2 edizione) |
| 21,00 | Vivere insieme | «Il sale della terra» di Giuseppe Dessì |
| 22,15 | Anteprima | Settimanale dello spettacolo |
| 23,00 | Telegiornale | della notte |

### TV - secondo

| | | |
|---|---|---|
| 21,00 | Telegiornale | e segnale orario |
| 21,15 | La fiera dei sogni | Trasmissione a premi presentata da M. Bongiorno |
| 22,30 | Cordialmente | Settimanale di corrispondenza e dialoghi col pubblico |
| 23,15 | Notte sport | |

Rossana Podestà è ospite questa sera di «Anteprima» (primo, ore 22.15)

### Radio - nazionale

Giornale radio: 7, 8, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35: Corso di lingua francese; 8,30: Il nostro buongiorno; 10,30: L'Antenna; 11: Passeggiate nel tempo; 11,15: Aria di casa nostra; 11,30: Franz Joseph Haydn; 11,45: Musica per archi; 12,05: Gli amici delle 12; 12,20: Arlecchino; 12,55: Chi vuol esser lieto...; 13,15: Carillon - Zig-Zag; 13,25: Musiche dal palcoscenico e dallo schermo; 13,55-14: Giorno per giorno; 14-15,15: Taccuino musicale; 15 e 30: I nostri successi; 15,45: Quadrante economico; 16: Radioteatro dei ragazzi; 16 e 30: Conversazioni per la Quaresima; 16,45: Il topo in discoteca; 17,25: Le nostre canzoni; 18: La comunità umana; 18,10: Musiche di compositori italiani; 18,50: Piccolo concerto; 19,10: Cronache del lavoro italiano; 19,20: Gente del nostro tempo; 19,30: Motivi in giostra; 19,53: Una canzone al giorno; 20,20: Applausi a...; 20,25: Cartoline illustrate; 21: In un'antica parte del mondo, di Wladimiro Cajoli; 22,15: Concerto del pianista Vladimir Ashkenazy.

### Radio - secondo

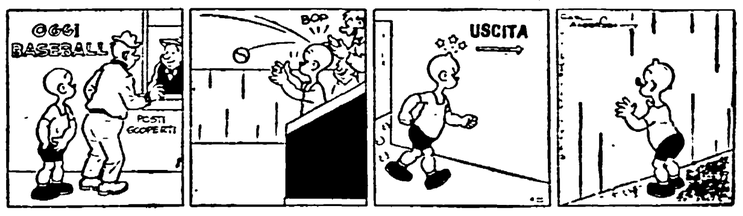
Giornale radio: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 21,30, 22,30. 7,30: Musiche del mattino; 8,40: Concerto per fantasia e orchestra; 10,35: Le nuove canzoni italiane; 11: Il mondo di lei; 11,05: Buonumore in musica; 11,35: Il Jolly; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,20: Itinerario romantico; 12,20-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Novità discografiche; 15: Momento musicale; 15,15: Ruote e motori; 15,35: Balletti da opere; 16: Rapsodia; 16,35: Un giorno a Karachi; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Uomo vivo. Romanzo di Gilbert Keith Chesterton; 18,35: Classe unica; 18,50: I vostri preferiti; 19,50: Zig-Zag; 20: Ciak! 21: Divagazioni sul teatro lirico; 21,40: Musica nella sera; 22,15: L'angolo del jazz.

### Radio - terzo

18,30: La Rassegna. Cultura inglese; 18,45: Mauro Bortolotti, Luigi Nono; 19: L'attività nervosa dall'ameba all'uomo; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Ludwig van Beethoven; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: Dimitri Sciostakovic; 21,50: I ribelli nella tradizione inglese; 22 e 35: Paul Ben Haim; 22,45: Testimoni e interpreti del nostro tempo.

**BRACCIO DI FERRO** di Bud Sagendorf

**HENRY** di Carl Anderson




**« NIMBUS »**